

**LA VOLONTÀ SOSPESA  
ASSENSUS E PROFEZIE  
NELLA *REPORTATIO SUPER SENTENTIAS*  
DI WALTER CHATTON**

*Summary.* The topic of the paper is the role of *assensus*, and consequently of divine and human will, in Walter Chatton's theory of prophecy (*Reportatio super Sententias* I, dd. 39-41). Starting from the question "how God knows the future contingents?", the first step will be to consider Chatton's analysis of Scotus's voluntarism in the light of the concept of divine *assensus*, meaning as a model for the prophet's will and, more generally, for the human wills. The paper will then focus on the role of *assensus* in the act whereby which a truth is being revealed to the prophet; it is described as a sort of "induced" assent, where the will is bypassed and so, paradoxically, "unwilling". Finally, the role of the will returns to be crucial on a third level, namely the *viator's* assent to the prophetic statements, where *assensus* makes freedom of will possible, consistent with the divine foreknowledge, avoiding the danger of deterministic consequences.

*Resumen.* El tema de este artículo es el del *assensus*, y en consecuencia de la voluntad divina y humana, en la teoría de la profecía de Walter Chatton (*Reportatio super Sententias* I, dd. 39-41). Partiendo de la pregunta "¿cómo conoce Dios las contingencias futuras?", el primer paso será considerar el análisis que Chatton hace del voluntarismo de Escoto a la luz del concepto de *assensus* divino, entendido como modelo de la voluntad profética y humana. El trabajo se centrará en el papel del asentimiento en el acto por el que se revela una verdad al profeta: se describe como una especie de asentimiento "inducido", en el que la voluntad es eludida y, por tanto, paradójicamente, "no voluntaria". Por último, el papel de la voluntad vuelve a ser crucial en un tercer nivel, a saber, en el asentimiento del caminante a los enunciados proféticos, donde hace posible la libertad de la voluntad, coherente con la presciencia divina y evitando sus consecuencias deterministas.

La storiografia medievale è pressoché concorde nel giudicare i decenni a cavallo della metà del XIII secolo come una sorta di "secolo breve" della riflessione profetologica nelle teologie dell'occidente latino<sup>1</sup>. Il

---

<sup>1</sup> La bibliografia sulla profezia, anche quando limitata a un periodo circoscritto, è decisamente vasta. Rimando, anche per una panoramica complessiva sulle teorie pro-

dibattito scolastico sulle questioni connesse allo statuto epistemologico della profezia e alla natura del profeta, alimentato dalla noetica aristotelica sulla scia della *translatio studiorum* del XII secolo, si articola in un folto numero di *quaestiones de prophetia* che prendono la forma di trattati autonomi ad alto grado di tecnicismo, ormai sganciati dai contesti originari (i commentari biblici e quelli alle *Sentenze*) e dalle dimensioni sempre più imponenti: se il *De prophetia* (1220-1225 ca.) di Alessandro di Hales conta circa 10.000 parole, con la *quaestio* XII del *De veritate* (1257-1258) di Tommaso d'Aquino si sale già a 26.500<sup>2</sup>.

Mentre il XIII secolo si caratterizza per il passaggio da una profetologia di stampo esegetico, propria della tradizione patristica e alto-medievale, all'indagine sulle facoltà cognitive dell'anima e sui loro rapporti nel contesto della rivelazione profetica, i primi decenni del XIV secolo registrano un altro mutamento di paradigma, che si sviluppa in buona parte nell'ambito del dibattito teologico francescano (Guglielmo di Ockham, Walter Chatton, Giovanni di Rodington, Giovanni di Reading, per limitarci ai primi decenni del Trecento, ma ricordando il contributo fondamentale alla riflessione profetologica, alla fine del XIII secolo, da parte di teologi come Giovanni Duns Scoto e Pietro di Giovanni Olivi) e soprattutto nella comunità conversazionale che gravita attorno all'università di Oxford<sup>3</sup>. L'attenzione si sposta ora sugli enunciati profetici e dunque sulla profezia come fenomeno linguistico, del quale occorre determinare le norme sintattiche, l'area semantica e le regole logiche di inferenza, la relazione tra termini, proposizioni e stati di cose temporalmente definiti, i contesti pragmatici

---

fetologiche del XIII secolo, ad A. RODOLFI, *Cognitio obumbrata. Lo statuto epistemologico della profezia nel secolo XIII*, Sismel - Edizioni del Galluzzo, Firenze 2016.

<sup>2</sup> Cfr. J.-P. TORRELL, *La prophétie chez Jean de Roquetaillade*, in *Les textes prophétiques et la prophétie en Occident (XIIe-XVIIe siècle)*, Actes de la Table Ronde de Nanterre - Chantilly, 30-31 mai 1988, A. Vauchez ed., (Mélanges de l'Ecole Française de Rome - Moyen Age, t. 102, fasc. 2) Ecole Française de Rome - Palais Farnèse, Roma 1990, p. 557-576, in particolare p. 559.

<sup>3</sup> Cfr. R. FEDRIGA, R. LIMONTA, *Il trattato sulla predestinazione e prescienza divina rispetto ai futuri contingenti di Guglielmo di Ockham*, Città Nuova, Roma 2020, p. 84-86. Per il concetto di *conversational community*, si veda H. G. GELBER, *It Could Have Been Otherwise: Contingency and Necessity in Dominican Theology at Oxford, 1300-1350*, Brill, Leiden-Boston 2004, p. 12-19.

di applicazione e le funzioni performative<sup>4</sup>. A monte di questa svolta di stampo nominalistico, la storiografia ha da tempo individuato, se non come causa prima quantomeno come posizione di riferimento, la teoria di Guglielmo di Ockham<sup>5</sup>. Il *Venerabilis Inceptor* dedica al tema un breve quanto denso capitolo (I.9) del suo *Tractatus de praedestinatione et de praescientia Dei respectu futurorum contingentium* (1321-24 ca.) nonché ampi passaggi della *quaestio IV* del quarto libro dei suoi *Quodlibeta*<sup>6</sup> (1317-1323 ca.), considerando il problema nel quadro della prescienza divina e delle questioni legate alle implicazioni fatalistiche, per la libera volontà delle creature, derivanti dalla concezione di un soggetto onnisciente e presciente.

La fortuna storica di questo modello<sup>7</sup> rischia di appiattire sul *mainstream* ockhamiano un dibattito che conobbe invece posizioni sfumate, soluzioni ibride e teorie autonome, anche all'interno della tradizione nominalistica inaugurata dal *Venerabilis Inceptor*. Esempio,

<sup>4</sup> R. FEDRIGA, R. LIMONTA, *Prophetae non dixerunt falsum. Spazio percettivo e spazio semantico nelle teorie della profezia di Pietro Aureolo e Guglielmo di Ockham*, in *Documenti e studi sulla tradizione filosofica medievale*, XXVI (2015) 399-431, in particolare 399-400.

<sup>5</sup> Calvin Normore, discutendone in merito al problema più ampio dei futuri contingenti, la definisce l'*opinio communis* della prima metà del XIV secolo; cfr. il classico C. NORMORE, *Future Contingents in The Cambridge History of later medieval philosophy*, N. Kretzmann, A. Kenny, J. Pinborg eds., CUP, Cambridge 1982 (tr. it. in *La logica nel medioevo*, Jaca Book, Milano 1999, p. 309-336, in particolare p. 323-326).

<sup>6</sup> Cfr. FEDRIGA-LIMONTA, *Il trattato sulla predestinazione e prescienza divina*; FEDRIGA-LIMONTA, *Prophetae non dixerunt falsum*, p. 409-430; soprattutto per quanto riguarda la posizione espressa nella q. IV.4 dei *Quodlibeta*, si veda A. EDIDIN, C. NORMORE, *Ockham on Prophecy*, in *International Journal for Philosophy of Religion*, 13 (1982) 179-189.

<sup>7</sup> La persistenza dell'interesse per la soluzione ockhamiana e ockhamista si misura non soltanto sul XIV secolo ma anche sulla sua presenza del dibattito teologico contemporaneo, ad opera di autori come Marilyn McCord Adams, Alvin Plantinga, Nelson Pike e Linda Zagzebski, che in diverso modo lo hanno ripreso e discusso. Cfr. L. TRINKHAUS ZAGZEBSKI, *The Dilemma of Freedom and Foreknowledge*, Oxford University Press, New York 1991; M. MCCORD ADAMS, *William Ockham*, University of Notre Dame Press, Notre Dame 1987; A. PLANTINGA, *On Ockham's Way Out*, in *Faith and Philosophy*, 3/3 (1986) 235-269; NELSON PIKE, *Divine Omniscience and Voluntary Action*, in *The Philosophical Review*, 74 (1965) 27-46.

in questo senso, è la posizione del francescano Walter Chatton, che si muove in modo originale nel contesto teologico della prima metà del secolo. Da una parte, il *magister* inglese costruisce un dialogo serrato (e in genere critico) con il confratello Ockham, oltre che su prescienza e futuri contingenti anche e soprattutto in merito alla discussa questione della natura degli universali, al principio della parsimonia ontologica e in genere ai problemi connessi al modo di intendere la relazione tra proposizioni e stati di cose. Dall'altra, egli si volge indietro alla lezione di Duns Scoto e alla concezione della prescienza come fondata sull'ispezione degli atti della propria volontà da parte dell'intelletto divino. In questo senso, la teoria di Chatton costituisce un *case study* utile a verificare storiograficamente, nel quadro della profetologia della prima metà del XIV secolo, non soltanto la coerenza teorica di un modello ockhamista, ma soprattutto la possibilità di costruire soluzioni compatibiliste tra volontà divina e libero arbitrio umano, capaci di tenere insieme la prospettiva logico-linguistica del *Venerabilis Inceptor*, le istanze realiste di *magistri* inglesi come lo stesso Chatton e Walter Burley e il ruolo centrale della volontà nella tradizione filosofica francescana e soprattutto scotiana.

L'indagine che segue sarà pertanto dedicata a una rilettura della teoria della profezia di Walter Chatton alla luce del dispositivo costituito dai concetti di *assensus* e volontà, a partire dal presupposto, che l'analisi testuale si incaricherà di confermare e definire, del loro ruolo centrale nella definizione di un modello profetologico originale<sup>8</sup>. La posizione del *magister* francescano sarà ricostruita attraverso i riferimenti presenti principalmente in due luoghi testuali. Il primo è costituito dalle *distinctiones* 38-42 del libro I della *Reportatio Super Sententias*<sup>9</sup> (1321-23), dove il tema è sviluppato a partire da alcune questioni fondamentali: come Dio ha conoscenza dei futuri contingenti; in che modo ciò sia compatibile con il libero arbitrio delle volontà create; quale sia lo

---

<sup>8</sup> Per un quadro generale sulla profetologia di Chatton e in particolare per un confronto con quella ockhamiana, rimando a R. FEDRIGA, R. LIMONTA, *Assensum in mente prophetae: William of Ockham and Walter Chatton on Prophecies*, in *The Intersections of Theology, Language, and Cognition in Medieval Tradition*, numero monografico di *Analiza i Egzystencja*, 54 (2021) 57-80.

<sup>9</sup> GUALTERUS DE CHATTON, *Reportatio super Sententias: super Librum I*, eds. J. C. Wey and G. J. Etzkorn, Brepols, Turnhout 2002.

statuto epistemologico della cognizione divina del futuro; infine, in che modo essa costituisca modello ed esempio per le divinazioni profetiche. A questo scopo, prenderemo in considerazione, nella *Reportatio*, anche alcuni passaggi della *distinctio* 46 (*Utrum divina voluntas possit impediri*). Il secondo luogo testuale è rappresentato dalle *quaestiones quodlibetales* 26-29 (1329-30)<sup>10</sup>; tuttavia vi si farà riferimento soltanto quando necessario per ricostruire la linea argomentativa della *Reportatio*, che presenta la riflessione più organica e completa sull'argomento e sulla quale abbiamo quindi scelto di concentrarci. A partire dalla questione generale della cognizione divina dei futuri contingenti, in primo luogo prenderemo in considerazione l'analisi della posizione di Duns Scoto nella *distinctio* 39, utile a Chatton per mettere a fuoco il concetto di volontà e il suo ruolo nel quadro della prescienza profetica. Il secondo passaggio consisterà nell'indagare il rapporto di tale concetto dapprima con la teoria dell'*assensus* divino (primo livello del paradigma profetologico di Chatton) e successivamente con quella dell'*assensus* del profeta (secondo livello), che registra una peculiare sospensione della volontà in nome di un processo di assenso indotto che si fa garanzia della corretta mediazione, nel processo cognitivo profetico, tra Dio e le creature. L'attività della *voluntas* si riattiva, infine, al livello del *viator*, al fine di sostenere, tramite il libero *assensus*, la contingenza delle scelte umane e contrastare le implicazioni fatalistiche della profezia<sup>11</sup>.

### **I. *Voluntas autem determinat*: il modello scotiano nella *distinctio* 39**

La *distinctio* 39 del libro I della *Reportatio* si interroga se Dio possa conoscere più di ciò che sa (*Utrum Deus possit scire plura quam scit*). La questione sviluppa il tema posto nella *distinctio* 38 – se la contingenza del futuro sia compatibile con la prescienza divina dei futuri contin-

---

<sup>10</sup> GUALTERI DE CHATTON *Quodlibeta* 26-29, excerpt from Paris BN MS lat. 15805, ff. 54ra-60rb [trascrizione di Rondo Keele, che ringrazio vivamente per averla messa a mia disposizione].

<sup>11</sup> Per un panorama bibliografico sul fatalismo fra tarda antichità e medioevo, cfr. R. FEDRIGA, R. LIMONTA, *Metter le brache al mondo. Compatibilismo, conoscenza e libertà*, Jaca Book, Milano 2016, p. 235-254.